

Il Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone, Redentorista

Iniziatore del “Cristianesimo in opera” nell’Italia meridionale della seconda metà dell’Ottocento

Nell’ambito delle iniziative messe in campo dall’associazione “*Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone*”, per l’apertura delle celebrazioni del 190° anniversario della nascita del Redentorista trinitapolese (23 maggio 1829), il 21 maggio dello scorso anno, alle ore 10.30, presso la sala Arancio del Liceo “Scipione Staffa” di Trinitapoli, si è svolto un incontro sul tema: “*Padre Leone, una vita per gli ultimi*”. Ad esso sono seguite altre iniziative per il 116° anniversario della morte, tra cui la Concelebrazione Eucaristica del 9 agosto presieduta dall’arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, mons. Leonardo D’Ascenzo.

“*Un angelo della preghiera e della sofferenza, un sacerdote dedito alla confessione, alla predicazione, alla direzione spirituale, al servizio degli ultimi, alle opere concrete, all’obbedienza al Papa, alla devozione a Maria e alla contemplazione di Gesù Sacramentato*”. Così, in sintesi, l’arcivescovo mons. D’Ascenzo ha tratteggiato la figura del Servo di Dio. Al termine della Celebrazione Eucaristica, mons. D’Ascenzo si è recato presso la tomba di padre Leone, nella cappella del SS. Sacramento della Chiesa Madre, ove è stata recitata la preghiera di invocazione alla SS. Trinità per la elevazione del Servo di Dio agli onori degli altari, scritta (in maniera davvero ispirata) dal defunto arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri.

Padre Leone, nato il 23 maggio 1829 a Casaltrinità (FG), oggi Trinitapoli (BT), si spegne ad Angri (SA) il 9 agosto 1902, dove ha vissuto gli ultimi 22 anni, ricoprendo l’incarico di Superiore del Collegio dei Redentoristi. I superiori gli assegnano questa sede nel 1880, dopo la restituzione delle Case alla Congregazione, chiuse a seguito delle leggi

soppressive da parte del neonato Regno d’Italia. Per questo, padre Leone, nel 1865, aveva dovuto lasciare Vallo della Lucania e tornare nella natia Trinitapoli, dove fondò il Terz’ordine francescano. Vi restò per 15 anni, svolgendo, instancabilmente, il suo ministero (confessava da mattina a sera, e, dopo la chiusura della chiesa, continuava anche a casa sua), e compiendo prodigi (in occasione del colera e di un terremoto). Ad Angri, si trovò ad operare in un periodo storico difficile per la Chiesa, sconvolta dal clima anticlericale che si respirava ancora, e in una realtà socioeconomica drammatica per i ceti più umili. Erano tempi contrassegnati da tensioni sociali, politiche, religiose e dal materialismo più pesante.

La presenza “redentorista” di padre Leone, farà di Angri l’epicentro di una nuova spiritualità ove confluiranno, ben presto, i fermenti del risveglio della Chiesa. Sotto l’identico cielo, in un territorio compreso tra il Vesuvio e le falde dei Monti Lattari (Angri, Pompei, Castellammare di Stabia, Nocera, Pagani) operavano figure di grande spiritualità che si conoscevano e si cercavano a vicenda. E lui era il punto di riferimento.

Fu confessore, maestro e guida spirituale di sacerdoti, suore, vescovi e di tante splendide figure di fondatori e fondatrici di Opere e Congregazioni religiose, tra cui: sant’Alfonso Maria Fusco (Battistine); santa Caterina Volpicelli (Ancelle del Sacro Cuore); la beata Maria Maddalena della Passione, al secolo Costanza Starace (Compassioniste); la venerabile Maria Pia Notari (Crocifisse Adoratrici del SS. Sacramento); il servo di Dio Mons. Vincenzo Maria Sarnelli, vescovo di Castellammare di Stabia, suor

Crocifissa (Maddalena Caputo) di Angri, prima superiora delle suore Battistine; la mistica Carmela D'Aniello, il beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario della Madonna del Rosario di Pompei e delle opere annesse, che per circa 20 anni, ogni mercoledì e sabato, da Pompei, si recava, insieme alla moglie, Marianna Farnararo, contessa de Fusco, ad Angri a trovare padre Leone. A Pagani, poi, c'era il venerabile padre Antonio Losito, suo confessore.

Ben presto, le virtù e la fama di santità di padre Leone si diffusero anche in paesi lontani, così il piccolo Convento redentorista di Angri divenne meta di moltissime anime e penitenti di ogni condizione sociale, bisognose di consiglio e di conforto, tra cui anche i Vescovi di Nocera dei Pagani, Castellammare di Stabia, Policastro, Muro Lucano.

Padre Leone fu l'anima e l'ispiratore delle iniziative non solo di natura religiosa, ma anche sociale, a favore di poveri, orfani, figli di carcerati, emarginati. Alla "missione redentorista", dettata da sant'Alfonso M. de' Liguori, padre Leone si dedicò senza risparmio, "eroicamente", nonostante le crisi di emottisi e l'atrofia alla colonna vertebrale, che lo aggredivano sin da giovane, e che furono di ostaco-

lo al suo grande desiderio di andare missionario in Colombia. Inoltre, indossava il cilicio come il confratello san Gerardo Maiella. Ma tutto questo non gli impediva di andare per città, villaggi e campagne dell'hinterland delle province di Salerno e Napoli per confessare, tenere corsi ed esercizi spirituali in seminari e monasteri di monache (molte delle quali da lui aiutate nell'ascesa alla santità), predicare e convertire. E a chi gli chiedeva dove egli attingesse tanta sapienza ed energia, Giuseppe Maria Leone rispondeva: *"Ai piedi di Gesù Crocifisso"*.

Padre Leone nel 1898 inaugurò in Angri il primo Educandato della Provincia Redentorista di Napoli, che fallì dopo 4 anni, per nequizia degli uomini, all'indomani della morte di padre Leone (cfr articolo di padre Oreste Gregorio pubblicato sulla rivista Sant'Alfonso del 1936, anno 7, n. 11). Il disegno sarà ripreso da padre Antonio Losito nel 1909. Inoltre, dettò la regola delle suore Battistine di Angri al suo fondatore, sant'Alfonso Maria Fusco e quella delle Domenicane del Santo Rosario di Pompei (*"Regole del Pio Istituto del Rosario"* - P. Giuseppe Maria Leone, Pompei, 1892) al beato Bartolo Longo. Di quest'ultimo, fu guida



Trinitapoli, Chiesa di Santo Stefano: Mons. D'Ascenzo e il clero sostano presso la tomba di Padre Leone

determinante nella edificazione del Santuario della Vergine del Rosario, in particolare nel rivestimento di marmi del tempio e nella costruzione dell'altare a san Giuseppe e di quello dedicato al S. Cuore di Gesù. Sulla realizzazione di quest'ultimo Bartolo Longo era riluttante e quando si ammalò gravemente, padre Leone gli "promise la vita" e di vedere completato il Santuario se avesse eretto l'altare. Inizialmente, temporeggiò ma, quando si vide perduto, il Beato dispose di costruire l'altare al Sacro Cuore immediatamente. Subito dopo guarì miracolosamente. E a raccontarlo è proprio il beato Longo nei suoi libri ("Il Venerato P. Leone", pag. 317, e in "Vite meravigliose della Provvidenza", pag. 187) e nella deposizione al Processo Ordinario di Nocera nel 1923 sul Servo di Dio. Lo stesso Beato - in un opuscolo dal titolo "*Il Dogma dell'Assunzione, ultima gemma sulla corona di Maria*" - racconta che padre Leone fu araldo e paladino dell'Assunzione di Maria e di essere stato indotto su suo consiglio a promuovere il "movimento assunzionista" e di aver ricevuto dal Liguorino gli argomenti di tipo alfonsiano che porteranno, nel 1950, alla proclamazione del dogma mariano da parte di Papa Pio XII.

Il Servo di Dio scrisse 19 opere ascetiche di straordinario valore su: devozione alla Madonna, spiritualità mariana e dottrina mariologica ("Epistole Mariane" rappresenta il fondamento della "filosofia mariana della Chiesa"); Gesù Eucarestia ("Le Delizie Eucaristiche", "La lampada Eucaristica"); dimensione ascetica e penitenziale; missione nel mondo come servizio cristiano. Esempio di vita improntata a carità, zelo, sacrificio e pietà popolare,

padre Giuseppe M. Leone, ancora in vita, veniva descritto: "*un vero prodigio degnato da Dio degli esimii carismi di profezia, di scrutazione dei cuori, di bilocazione e di guarigioni miracolose*". Una figura mistica e carismatica, considerata, al tempo stesso, "*l'iniziatore del Cristianesimo in opera*", nell'Italia meridionale della seconda metà dell'Ottocento. Ancora oggi, la sua memoria, le sue opere, le sue virtù, la sua fama di santità sono vive. Durante i viaggi sulle orme di padre Leone abbiamo ascoltato testimonianze di numerosi religiosi, come padre Giovanni Vicidomini, superiore dei Redentoristi presso la Basilica di Sant'Alfonso a Pagani, poco prima della sua scomparsa (era presente, in quella circostanza, anche l'arcivescovo Giovan Battista Pichierri); il vescovo di Teggiano-Policastro, mons. Antonio De Luca, Redentorista (a Eboli e Teggiano); il vescovo della Diocesi di Nocera-Sarno mons. Giuseppe Giudice, intervenendo su padre Leone nella Collegiata di San Giovanni Battista in Anagri; la madre abbadessa delle monache di clausura del monastero delle Benedittine di Eboli, la quale ha ricordato come padre Leone venisse fino lì a confessare e che al termine si recava nel vicino Castello, utilizzato come carcere, per confessare e convertire i reclusi. Non ultimo, Nicola Avellino, il medico legale che il 1983, esumò la salma di padre Leone nel Santuario di Pompei, dove lo abbiamo incontrato.

La straordinaria attualità di padre Leone è quella di incarnare pienamente il "decalogo" che Papa Francesco raccomanda ai sacerdoti sin dal suo insediamento.

Gaetano Samele

Un anno fa l'arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo ha visitato i luoghi santificati da Luisa Piccarreta

Corato, 23 aprile 2018: un giorno festoso per l'Associazione pubblica di fedeli "*Luisa Piccarreta - Piccoli Figli della Divina Volontà*" che lo scorso anno, nel 153° anniversario della nascita della serva di Dio Luisa Piccarreta, ha accolto per la prima volta il nostro arcivescovo, mons. Leonardo D'Ascenzo, nella sua sede che fu anche la casa della "*Piccola Figlia della Divina Volontà*".

Successivamente, nella Parrocchia di Santa Maria Greca l'Arcivescovo ha presieduto la Celebrazione Eucaristica e ha salutato i numerosi fedeli, religiosi e sacerdoti che erano convenuti da più parti d'Italia e dall'Estero (Colombia, California, Florida, Canada, New York e Australia).